

Incontro a Sant'Antimo con padre Stefano

pomeriggio di domenica 19 agosto 2007

...

Noi siamo preti diocesani, però al posto di vivere un sacerdozio da soli, lo vogliamo vivere in comunità. Come il parroco e il vice parroco fanno una piccolissima comunità, noi lo viviamo a dimensione più ampia, con una regola, che è quella di Sant'Agostino; e a questo punto subentra la dimensione della povertà. La povertà non quella francescana, radicale (Francesco dice: "niente per nessuno"), ma una povertà dove niente appartiene alla persona, ma tutto appartiene alla comunità. Se voi mi date una maglietta come ricordo, io vi ringrazio, però va a finire nell'armadio della comunità. Non posso dire: questa è camera mia, o questo libro è mio, questo letto è mio; è della comunità. È vero che lo utilizzo io ma, se servisse a qualcun altro, io devo esserne distaccato; attaccato a niente, il che è un po' difficile. Io non sono attaccato alla macchina; ce l'ho, ma è quella della comunità. Però a volte qualcuno può essere attaccato a delle piccole cose, cariche di un ricordo, un affetto.

Noi viviamo una regola, quella di Sant'Agostino, che è una regola di povertà e di comunità. Essere canonico regolare vuol dire essere sacerdoti - don, se volete - però in comunità. E per questo abbiamo due tipi di servizi sacerdotali: quelli del territorio (abbiamo due o tre parrocchie, sono piccole, perché sono zone molto di campagna; alcuni sacerdoti escono per le attività parrocchiali) e poi abbiamo un altro tipo di servizio, l'accoglienza all'abbazia, dove, soprattutto nei periodi festivi, estate, Natale, Pasqua o altri momenti vengono tante persone. Inoltre ogni sabato e domenica, anche durante l'anno, tante persone vengono qui per cercare silenzio, bellezza, serenità, e anche confronto per verificare un cammino personale; e questo è un altro servizio, che noi facciamo come "don". Se io fossi un monaco, non ci sarebbe questa struttura di accoglienza, perché il monaco fa una scelta di silenzio, di meditazione e di solitudine.

Prima di venire qui, che cosa eri?

Ero un bel giovane, avevo i capelli lunghi.

Ma quando il Vescovo di Siena vi ha chiamato, ha chiamato uno che era già prete, forse...

Quando siamo arrivati, 29 anni fa, il 30 ottobre 1979, eravamo in quattro: un sacerdote e tre giovani; io ero uno di questi tre.

Come si svolgono le vostre giornate, quando non siete in parrocchia, ma siete qui?

Potrei dirti degli orari, ma preferisco dare delle priorità alla nostra giornata. E, per raccontare la mia giornata, spesso parto da quest'esempio: un giorno ho letto che Santa Caterina da Siena (che è passata più volte per Sant'Antimo) in uno dei suoi scritti dice che il sacerdote è il ministro del sole. Perché, quando dice la Messa, alza il Sole. L'Ostia è tutta tonda e Gesù è il Sole di giustizia che illumina con i suoi raggi. Ora, noi sappiamo che attorno al Sole ci sono dei pianeti. Attorno al nostro Sole di giustizia, che sarebbe la Messa, la Messa che noi celebriamo ogni giorno, girano sette pianeti, che sono le sette preghiere che vengono a strutturare la nostra giornata. Quelle del mattino e della sera sono i pianeti un po' più grossi, poi ci sono quelli più piccoli. Il primo pianeta è il Mattutino, poi ci sono le Lodi, poi l'Ora media della terza, l'Ora media della sesta, l'Ora media della nona, poi il Vespero e, finalmente, la Compieta. E questo viene a strutturare la nostra giornata. Tra le preghiere noi abbiamo tempi liberi, tempi per studiare, tempi per raccogliere, tempi per stare con la gente, tempi per uscire in parrocchia, tempi per mangiare, tempi per stare in comunità. Ma la struttura, lo scorrere del giorno è questo: un Sole, con dei pianeti. Il sole a sua volta illumina i pianeti ciascuno a modo suo, perché l'illuminazione del Vespero non è quella del Mattutino. Adesso posso darti degli orari: il Mattutino è alle 5.45, quando tu

dormi beata, le Lodi alle 7, quando tu dormi ancora beata, l'Ora media della Terza è alle ore 9, l'Ora media della Sesta è alle 12.45, l'Ora media della Nona alle 14.45, poi il Vespero alle 19 e la Compieta alle 21.

Poi, a seconda del periodo; io vedo i miei tempi, parlo per me: in estate, in camera non ci sto mai, perché ho troppo poco tempo. In estate passeranno di qui circa 3.000 giovani, e cerco di incontrarli tutti, uno per uno, poi confesso; c'è parecchio da fare. Ma d'inverno, quando i giovani vanno a scuola (oh beata scuola! che mi permette di godermi un po' di vacanza, perché se fosse sempre vacanza per voi sarebbe sempre lavoro per me), a settembre comincio a recuperare tutto quello che ho perso durante l'estate.

Ricordatevi questa immagine: il sacerdote è il ministro del sole, che tiene il sole che illumina i sette pianeti.

Adesso possiamo paragonare l'immagine della mia giornata con la vostra settimana. Come si dice in italiano, domenica? *Domenica*. Come si dice in francese domenica? *Dimanche*. Come si dice in Spagnolo domenica? *Domingo*. Come si dice in inglese domenica? *Sunday*. E come si dice in Tedesco, domenica? *Sonntag*. E molto interessante vedere che le lingue europee, ci dicono esattamente quello che dice Caterina da Siena. Cioè il giorno del Signore, il giorno del Dominus, (italiano, francese e spagnolo) è il giorno del sole (inglese e tedesco). Quindi il giorno del Dominus, il giorno del Signore, il sacerdote alza il Sole. Che a sua volta illumina sette pianeti. E quali sono: lunedì, di, il dies, giorno della luna; il martedì, dies, di marte; e avanti con i pianeti. È bellissimo vedere che funziona anche con i pianeti, questi qua che noi riportiamo nella nostra giornata; il lunedì, il martedì, il mercoledì, ecc.

Vuol dire che se tu vai alla Messa la domenica, e quando apri le mani mangi una pasticca di sole, che sarebbe l'Eucaristia, mangi Gesù, tutta la tua settimana è illuminata. Se tu ti perdi la Messa della Domenica, perché non ti va, perché bla bla bla, non puoi mangiare il sole e vai avanti con una settimana di buio. Ma non di buio per gli occhi, non di buio per la tua intelligenza, ma di buio per la tua fede. Ma passi per una volta, ma due volte al mese, sei mesi, un anno, ti sei perso. Ma non perso per la scuola, perché sei bravissimo, non perso per essere carina o carino, perché sei bravissimo, perso nelle tue scelte di uomo e di donna. Cioè vivi alla giornata, ti basta il moroso o la morosa, essere bravo a scuola, avere un babbo o una mamma che mi mantengono, ma quando si tratta di fare delle scelte che fanno l'uomo e la donna, scelte di lavoro, scelte affettive, scelte di futuro, vocazione, sei perso, sei perso, sei perso! Ti chiudi nell'adesso, carpe diem! Dolce prigioniero, io vivo alla giornata: spiaggia, pizzeria, gelateria. Questa è l'estate di chi non crede in niente. L'importante è abbronzarmi, godermela adesso. Poi arriva settembre e ci tocca studiare. Questo è molto grave. Perché mi è mancato di mangiare il Sole. Questa pasticca che è Gesù Cristo, il vero Corpo di Cristo, morto e risorto. Vero uomo e vero Dio. Il Sole di giustizia. E guardate che io non sto inventando niente. Sto solamente riprendendo il vocabolario europeo: tedeschi, inglesi, francesi, italiani e spagnoli. Ho visto che attorno a questo Sole girano il die della luna, il die di marte, il die di mercurio, il die di giove... sono i nostri giorni; che a loro volta sono illuminati dalla pasticca del Sole. Questo è molto importante. Questa mattina dicevo a dei giovani: nella nostra vita abbiamo tre luci: la luce degli occhi per vedere, la luce dell'intelligenza per capire, e la luce della Fede per credere. E ogni luce è sempre più intima: quella degli occhi è sensibile, sta negli occhi; quella dell'intelligenza è dentro, ti fa ragionare, ti fa pensare, ti fa riflettere; poi quella della Fede, ti fa vedere tutto con gli occhi di Dio.

Ritorno alla tua domanda: è molto bello vedere che la mia giornata ha un Sole con sette pianeti. La vostra settimana ha un Sole con sette pianeti. È la stessa cosa. Se io mangio il Sole sono illuminato; anche se delle volte passo dei momenti brutti, difficili, però Dio è con me; si chiama l'Emmanuele: Dio con noi.

Ma la domenica di quale pianeta è il giorno?

È il giorno del Signore, dies Dominus; come giorno, viene illuminata dal Signore stesso.

Poi è interessante constatare che abbiamo detto: sette preghiere per noi, sette giorni della settimana. Il numero sette, voi lo sapete, è molto importante: troviamo i sette sacramenti, i sette vizi capitali, i sette doni dello Spirito Santo, le sette Chiese dell'apocalisse, le sette trombe dell'Apocalisse, i sette castighi dell'Apocalisse, le sette domande del Padre Nostro. Il Padre Nostro ha sette domande, perché sette è il massimo. Padre Nostro che sei nei Cieli (questa è la porta d'ingresso), sia santificato il tuo nome [1], venga il tuo Regno [2], sia fatta la Tua volontà [3], come in cielo e così in terra, dacci oggi il nostro pane quotidiano [4], rimetti a noi i nostri debiti [5], come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione [6], ma liberaci dal male [7].

Sette è una cifra molto importante. Ora voi sapete benissimo che sette meno uno fa sei, il sette, perfetto, meno uno fa l'imperfetto. È il nome della bestia nell'Apocalisse; la bestia nell'Apocalisse si chiama "sei sei sei", imperfetto imperfetto imperfetto. Non dico sei imperfetto, "sei", ma dico tre volte "sei, sei, sei". Non dico "seicentosessantasei", dico "sei sei sei". Come noi nella Messa diciamo Santo, Santo, Santo il Signore.

Tre è in numero che indica insistenza; come bussate alla porta di qualcuno? Toc, toc, toc. Dunque "Santo santo santo", veramente santo; "sei sei sei", veramente str...

A me non è tanto chiaro il discorso che avevi fatto prima sul fatto di vivere la vita giorno per giorno.

Per me il più gran pericolo per un giovane, cioè per voi, è di chiudersi nell'adesso.

Dobbiamo distinguere tra l'essere chiuso nell'adesso e l'essere nel presente. Il presente alla fine sta tra due parti grandissime: tutto il tuo passato, che è un'esperienza, il tuo passato di 18 anni, è la tua storia; ricca o povera, ma è il tuo libro; e per andare avanti devi sempre ripassare un po' quello che hai vissuto. È andato bene, è andato male? Hai scritto bene il tuo passato? Ti hanno fatto scrivere male (penso ai genitori, agli amici)? Tanto, ormai è definitivamente scritto, non lo puoi riscrivere! Poi esistono tante pagine, tutte bianche, che si chiamano futuro. Come saranno scritte, tu non lo sai. Puoi progettare, **devi** progettare. E come si fa a progettare il futuro? Guardando il passato e vivendo il presente. Alla fine l'unica cosa che esiste è il presente; perché il passato c'è, sta nel libro; il futuro dov'è? Ma il futuro non è nostro, è suo, è da scrivere. L'unico posto dove sto sul serio è il presente. E il presente, se voi ci pensate, è veramente poca cosa. Cos'è il presente? Se io sto dicendo "casa", e noi diciamo tante parole, "sa" è nel futuro, immediato ma futuro, "ca" è nel passato. Cercate di pensare al nostro presente reale: non è niente. Il vero presente è una cosa assurda, da mal di testa. Noi alla fine viviamo solamente nel presente, questo "ago" che distingue il mondo del passato e quello del futuro; immediatamente passato, ma passato, immediatamente futuro, ma futuro. Questo nostro presente è il nostro vivere, è il nostro esistere, e questo nostro piccolo presente è l'*epifania*, la manifestazione del presente di Dio. Perché Dio è solamente presente. In Dio non esistono il passato e il futuro. Quando Mosè arriva davanti al roseto, gli chiede: "Come ti chiami?" Dio risponde: "Io sono quello che sono". Non dice "Io sarò" o "sono stato". "Io sono". Dio è presente. Perché? Perché Dio è amore. Perché quando c'è l'amore c'è soprattutto presente. E presenza. Se voi volete bene a qualcuno, e state a parlare con questa persona, anche se ci state un ora il tempo passa in fretta, perché, quando c'è l'amore, la presenza e il presente sono tutt'uno. E Dio, essendo amore, è solamente presente. E il suo presente scende nel nostro presente, nella nostra vita, adesso, in questo momento. È molto interessante perché, da giovane o da adulto, devo pensare al mio futuro, progettarlo, anche se non è lì, vivendo bene il mio presente, ricordando il mio passato, la mia storia. Dunque faccio ricchezza del passato, vivendo il mio presente responsabilmente, progettando il mio futuro, le mie scelte.

Adesso riprendo il discorso di prima.

Uno dei pericoli dei giovani di oggi è questo: avendo paura del futuro, essendo scoraggiati del passato, si chiudono nell'adesso. Vivo alla giornata. Senza progetto. Mi alzo alla mattina, esco con gli amici, vivo la mia giornata, *carpe diem*.

[botta e risposta con N.]

È importante progettare il futuro, senza angosciarsi, ma senza chiudersi nel *carpe diem*, questa dolce prigionia dell'adesso. Io vivo alla giornata, di domani non voglio sapere niente, sarà quello che sarà. No. Devo vivere bene il mio presente ma cercando di progettare un futuro, partendo dalla mia esperienza passata.

Se da piccolo hai vissuto un'esperienza importante, forse ti ha insegnato per l'oggi, ma in funzione di progettare un domani.

Un giorno ho incontrato un signore che faceva il falegname. Mi è piaciuto tantissimo. Se fosse possibile, io da grande vorrei essere un falegname. Passato, presente, futuro.

Quello che voi fate con la vostra bicicletta, riassume quello che succede nella vita. C'è uno scopo. Quando siete partiti da San Galgano, tutti avevate in mente Assisi. E questo è proprio lo scopo finale, la vocazione. Arriveremo ad Assisi? Non lo so. Forse qualcuno sì, forse qualcuno no. Forse qualcuno cadrà, forse la bicicletta si romperà, forse metteranno una bomba su una strada e non potremo passare...; il futuro, infatti, non ci appartiene. Però dobbiamo avere una meta, una vocazione, che non nasce da me, ma che scopro in me. Poi davanti a questo futuro lontano, questa mia vocazione, io vado avanti nel presente. Ci fermiamo a Nomadelfia, poi a Sant'Antimo, poi a Castiglione sul Lago; queste sono le scelte progressive, quelle non future future, ma quelle su un futuro abbastanza immediato. Spero che, pian piano, ci porteranno ad Assisi. Abbiamo sempre in mente Assisi, anche se ci fermiamo a Sant'Antimo. Può essere che non arriveremo ad Assisi, ma intanto viviamo il presente, avendo chiaro in testa Assisi. È quello che dà senso alla nostra camminata, perché se io non ho una meta non pedalo più, mi fermo, soprattutto quando è difficile.

Questo è il senso della vita. Io, perché vivo?. Se tu mi dici: "Perché vivo il presente", io dico: "A me non basta". Non mi basta, d'estate, fare spiaggia, gelateria e la pizzeria. Io voglio sapere di più. E questo per me è una difficoltà dei giovani di oggi, perché le proposte che vi fa la società sono tantissime; essendo una società complessa, avete tante, ma tante di quelle bellissime proposte, che la vita diventa un cespuglio. Non so dove andare, perché ci sono mille proposte. I vostri bisnonni avevano una vita più semplice, perché era una società meno complessa e la gente andava al dunque. Oggi la meta non sappiamo dov'è, ci chiudiamo nell'interesse dell'adesso e ti ritrovi a 35 anni e ti chiedi: "Ma dove vado?" Non basta divertirmi perché ho il cavallo, perché vado a fare viaggi, perché mi piace studiare. Poi ti ritrovi a 35 anni e ti chiedi: "Ma dove vado? Cosa serve? Qual è il senso della vita?" Finché non ha avuto problemi tutto fila, poi arrivano le sofferenze, muore qualcuno, tanto a tutti qualcosa ci capita, qualcosa di **brutto**. Allora cominci a pensare: "Ma cosa serve? Io mi sono fatto un *mazzo* così a studiare, poi mi ritrovo dopo sette anni di università a fare la commessa in qualche negozio, perché non c'è lavoro". Questa persona ha fatto lo scopo della sua vita solamente il lavoro, mentre lo scopo della tua vita è molto più grande del lavoro; il lavoro serve, ma non basta il lavoro. Oggi si dice "quando hai trovato il lavoro, hai trovato tutto". Non è vero, perché chi lavora si annoia, chi lavora ha bisogno di più. Il senso della vita, e qui non ci sbagliamo, è che noi siamo nati per essere dati. E darmi ad una persona è un gesto d'amore. E questo nessuno te lo toglie. Potresti perdere il lavoro o potresti non essere assunto, ma non puoi non essere dato. Siamo nati per essere dati. Perché degli uomini, perché delle donne? Perché nel cuore della donna c'è una nostalgia, un vuoto di uomo, immenso. E nel cuore dell'uomo c'è una nostalgia, un vuoto di donna, immenso. Io non vedo l'ora di essere dato a te e tu a me, perché insieme possiamo essere non due tu, ma un noi. E questo nessuno me lo può impedire.

Quanto importante è progettare. Ma non dico che arriverò, ma devo avere questa voglia di raggiungere una grande vocazione.

Progettare è anche sognare.

Sognare che diventa un progetto. Sarà perfettamente realizzato? No, ma sicuramente è la pista giusta. Io non ho mai sognato di venire in Italia, ma ho sempre sognato di fare il prete. E poi mi sono lasciato condurre da una mano che è più grande di me; che mi guida. Leggete il salmo 22: "Il Signore è il mio Pastore, non mi manca nulla, su pascoli erbosi mi conduce. E se passassi qualche valle oscura, è con me con il suo vincastro".

Ora il pericolo, oggi, è che io mi chiuda nell'adesso, nella mia giornata o nella mia terza superiore; vivo l'adesso. Basta che io sia bravo a fare gli esami, al dopo non ci penso. Perché io sono stimolato ad andare a scuola se, dopo, c'è qualcosa che mi attira. Altrimenti, quando è finita la scuola, cosa fai? Mi annoio. Altri cinque anni ti annoi.

Fino a che non hai avuto problemi. Poi, quando arrivano le mazzate, perché lui ti ha piantato, lei ti ha piantato - capita a tutti -, la zia è morta, l'amico è morto in un incidente stradale...

Finché non ti tocca, va bene, ma quando comincia a toccarti dentro, fa male. E allora ti fai le domande: "Ma cosa serve tutto ciò?"

E se non c'è la risposta, abbastanza chiara e soddisfacente, ti fai fuori.

Lo fanno. A Genova l'hanno fatto, più di uno. Aprono la finestra, prendono la rincorsa, saltano sull'ultima scrivania e giù.

Perché non c'è nessun senso a far niente. Perché quando tu sei nella dolce prigione dell'adesso, tutto diventa noioso, ma cosa ci sto a fare?

Ora voi fate un pellegrinaggio, da San Galgano ad Assisi: il pellegrinaggio è la risposta di tutta una vita, emblematica. Andiamo in un posto significativo. Avremo degli incontri con persone significative. Viviamo in nostro adesso: adesso vuol dire pedalare, scendere e salire, mangiare, fare il bivacco con gli amici, partecipare alla Santa Messa...questo è il vostro adesso.

Arriveremo ad Assisi? me l'auguro! Prenderemo la strada indicata sulla cartina? spero bene! Forse la tua bicicletta si romperà in due, ma intanto noi dobbiamo progettare e poi fare memoria del passato (cioè: ieri facendo la salita di San'Angelo in Colle abbiamo sudato sangue e acqua); questo significa che la prossima volta forse ci organizzeremo meglio.

Nel libro del passato progetto il futuro; con la mia esperienza; vivendo il mio presente.

Questa mattina credo tutti abbiamo sentito per la prima volta un Messa cantata tutta in gregoriano. Vorrei sapere dopo quanto tempo si raggiunge quella affinità, quella sincronia di voci che rende così particolare il canto gregoriano?

Mai, perché è molto difficile. Oggi è andata abbastanza bene. Ma dipende dai giorni, dalla stanchezza, da come sei dentro.

Il canto è rivelatore dell'armonia di un comunità. Se la comunità è disarmoniosa, perché c'è un conflitto tra persona e persona, subito sbaglia il canto. Basta pochissimo. Quando invece c'è una bella armonia tra di noi, si sente anche a livello del canto. Aggiungi a questo il fatto che sono stanco o non sono stanco, ho la voce scoperta o coperta, c'è quel cantore giusto o è assente...

È sempre da riprendere; infatti abbiamo, una o due volte alla settimana, delle lezioni per correggere i passaggi sbagliati; facendo tesoro del passato, cercando di migliorare quello che non è andato, per fare meglio la prossima volta.

Che cosa sentivi di aver sbagliato, oggi, perché noi, da profani, non ce ne siamo accorti?

L'offertorio poteva andare meglio, qualche cosa non è filato bene. Abbiamo iniziato un po' male, con il solista che è andato fuori un quarto di tono; poi piccolissime sfumature da migliorare...

Ma questa mattina è andato abbastanza bene.

Quali sono le ragioni del canto gregoriano? E quali sono le ragioni per cui avete scelto questo tipo di liturgia?

Perché sappiamo che il canto aiuta molto la preghiera. E il canto gregoriano è ricchissimo di stimoli nella preghiera, dove la parola con il canto esprime tantissimo. È vero che il primo impatto, per chi non è abituato, potrebbe essere un po' deludente; ma è normale, perché non posso capire tutto e subito. Ma se una persona potesse restare qualche giorno, soprattutto nel contesto di questa chiesa romanica che a un acustica notevole, pian piano passano i messaggi. Il canto non è una costruzione mentale, cioè capisco tutto quello che stanno facendo; è un'intuizione di cuore. Poi, dopo qualche giorno, potete cantare un salmo con noi. Ma che bello! Dopo due giorni puoi cantare con noi. Il nostro canto passa così: canti ascoltando. Io posso cantare se ascolto te. Infatti io sono molto a disagio se l'altro non si fa sentire. Più che cantare perché tu mi senti, canto perché io ti ascolto. Lasciare l'altro entrare dentro di me, dunque, tu in me, io in te. L'armonia della comunità è questa: che se sono armonioso con te, tu entri in me; se sono in conflitto con te, tu non entri in me. Se sono in conflitto con un altro frate, lo mando a quel paese. Io canto cercando di schiacciarlo. Se invece è armonioso, lascio l'altro entrare dentro di me, e io in lui. E insieme ci ascoltiamo per cantare; non è più la mia voce, è la nostra voce; e questo è molto bello.

Anche nel modo di respirare. Io lo so che lui ha respirato, perché l'ho sentito. Nello spartito vedo che ci sono delle piccole barrette: io so che lui respirerà qua, io fatico ad arrivare alla barretta, ma mi sforzo, così lui respirerà, io vado avanti un po' e respiro dopo. È tutto un ascoltarsi; così possiamo andare avanti per due righe, senza tregua. Si canta con l'orecchio, non con la bocca.

Tornando al discorso di prima: dicevi di avere un progetto nella tua vita, quello di diventare prete. Adesso che l'hai realizzato, che progetto hai?

Di realizzarla fino in fondo, secondo il suo progetto su di me.

Ma come fai a sapere cosa Dio vuole da te?

Entrare sempre di più nella profondità della mia vocazione. A due che si sposano, mica perché sono sposati oggi sono arrivati. Avranno 40 anni di spozalizio; tra il primo giorno del matrimonio e il quarantesimo anno, mi auguro, tra salite e discese, conflitti e gioie, andranno in profondità nella loro vocazione. Per maturare l'unicità, l'originalità di questa vocazione. Sacerdoti ce ne sono tantissimi, io sono sacerdote, lui [don Sergio] è sacerdote, però abbiamo due vocazioni sacerdotali diverse. Di coppie sposate ce ne sono tante, ma sono delle vocazioni diverse.

La mia vocazione a diventare sacerdote l'ho avuto a 6 anni. A 6 anni intuisco chiaro che lo scopo della mia vita è fare il prete. Vado a maturarlo, ho dei sogni e dei progetti su questa vocazione, che non realizzerò mai. Ma rimangono dei sogni. Io vorrei essere missionario dagli Esquimesi. E non è stato un progetto di 3 settimane, è stato un progetto di 5 o 6 anni, che non ho realizzato. Perché il Signore non mi voleva là, ma il sogno c'è dentro di me. Dunque la nostalgia, la voglia di vivere questa vocazione c'è l'ho. E questo slancio che ho, lo traduco in un altro modo. Rimane dentro di me questo slancio missionario estremo, ma lo traduco, con altri segnali, in un altro linguaggio, cerco di capire tramite segnali qual è il suo progetto su di me. Fare il prete sì, ma non pensavo di venire in Italia, assolutamente no. Però mi sono trovato qui in Italia a 20 anni, per approfondire l'essere sacerdote. Ma lui [don Sergio] come parroco in una diocesi ben precisa, e io diversamente. E ognuno deve scavare, con tutti i segnali che il Signore, ti manda, per entrare in profondità nella sua vocazione.

Anch'io al momento potrei progettare cosa voglio fare più avanti, ma entro certi limiti: avere una famiglia, un lavoro, diventare nonno, passare la tua vecchiaia con la propria pensione... Non puoi progettare tanto di più. Non puoi progettare di salvare il mondo – ti piacerebbe – ma non pensi di poterlo fare. Progetti entro certi limiti, poi aspetti quello che ti riserva la vita.

La vita reale non è mai uguale al progetto sognato. Il progetto sognato mi aiuta a dare una direzione, un senso alla mia vita reale. La mia vita reale è sempre più bella del progetto; perché è la vita reale. Anche se non corrisponde esattamente al mio progetto. Ma è sempre più bello, perché è quello che vivi. Io non volevo venire in Italia. Se me lo avessero detto a 14 anni, avrei detto no. E invece Lui mi ha portato qua. Perché Lui scrive dritto anche sulle righe storte.

[Don Sergio] Quando troverai una ragazza alla quale vuoi bene, tu vuoi bene a lei e lei a te, immagino che inizi a progettare, avete un'idea di famiglia... Dopo, magari, capitano degli inconvenienti, ma camminate con questo progetto. Due che si mettono insieme, ma non hanno nessun progetto, non vanno da nessuna parte, alla prima difficoltà si mollano.

Io sono stato in seminario, perché la mia idea era di fare il prete. Più avanti andavo, più mi accorgevo che quello era la mia vocazione. Poi sono andato avanti, ma senza sapere cosa avrei fatto. Adesso sono andato in quella parrocchia, perché mi hanno chiamato, ma c'è sempre un'idea di fondo, un desiderio che ti porta lì, che è come una molla. Secondo me vivere alla giornata, carpe diem, è di uno che non ha voglia di progettare niente per il futuro. L'immagine è quella di uno che è al bar, con le gambe sotto al tavolino, dal mattino alla sera.

Io spesso lascio questa frase a chi è innamorato: l'amore è come una bicicletta, se non c'è uno scopo, si stanca, rallenta, rallenta ancora, si ferma e cade a terra. Diceva don Sergio: "due che si mettono insieme devono progettare", ed è il progetto della coppia che da stimolo all'amore e le permette di crescere. Come la bicicletta. E lui [Sergio] ha detto: "Tanti giovani si mettono insieme senza progetti". Stai con me e io con te. Finché stiamo bene insieme. Finché tutto fila. Un amore senza scopo, un amore che non è attirato da un progetto di coppia.

Come la bicicletta. Una volta che io non ho progetto, perché bisogna pedalare? Soprattutto nelle salite, ma chi me lo fa fare. Rallento, rallento ancora, rallento ancora di più e poi, ad un certo punto, la bicicletta cade a terra. È lo stesso: l'amore, nella coppia, quando non ha un progetto, rallenta e cade a terra.

Ma è lo stesso per ogni vocazione, qualsiasi vocazione. Ho parlato dell'amore, quella di coppia, perché è più facile da capire. Ma vale per qualsiasi vocazione: se non c'è voglia di andare ad Assisi, voglia di raggiungere la mia vocazione, io incontro una difficoltà, dico "Basta!" e mi fermo qua.

Poi se arriverò ad Assisi, non lo so, questo è un altro problema. Ma io cerco d'andarci. Trovo una salitona, ci vado lo stesso. Pian piano, ma andiamo.

Perché l'amore è come una bicicletta; l'amore della coppia, l'amore per una vocazione sacerdotale, l'amore per il Signore. L'amore ha bisogno di uno scopo: voglio raggiungere una cosa grande! Altrimenti mi annoio e, quando c'è una difficoltà, la bicicletta la butto nel fosso, mi sdraio per terra e tutto è finito.

Tante, tante coppie di ragazzi dopo un po' di tempo mollano, perché non c'è scopo. Lui ha abusato di lei, lei ha abusato di lui, ad un certo punto si sono rotti, e poi basta, finito.

Buona serata!

[trascrizione a cura di Ornella e Sergio]